

RESOCONTO INTEGRALE

Seduta aperta Celebrazione del Giorno del Ricordo

Seduta n. 123 Martedì 19 febbraio 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENTO

INDICE

Seduta aperta
Celebrazione del giorno del Ricordo

Presidente 2
Cap. Franco Rismondo 3

Simone Cisticchi 5, 8, 9, 10, 11, 12
Allieva 5, 10
Luca Ceriscioli (Presidente) 6
Gilberto Santini (Amat) 7,8,9,10, 11, 12, 13
Allievo 9

Celebrazione del Giorno del Ricordo

Presidenza del Presidente Antonio Mastrovincenzo

PRESIDENTE. Il 10 febbraio di ogni anno ricordiamo la tragedia delle Foibe, il dramma dell'esodo degli italiani della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia costretti ad abbandonare le loro terre a seguito delle persecuzioni del regime jugoslavo.

Ringrazio la Sezione marchigiana dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, presieduta dal Capitano Franco Rismondo per la consueta disponibilità e la condivisione delle iniziative relative al Giorno del Ricordo.

Saluto gli studenti delle scuole presenti quest'oggi, accompagnati da insegnanti e dirigenti scolastici, saluto anche il Direttore dell'Ufficio Scolastico Filisetti, presente in sala, frequentano le classi III G e III H del Liceo scientifico Galilei di Ancona, le classi IV C del Liceo scientifico e IV A del Liceo classico Corridoni Campana di Osimo e l'Istituto professionale servizi commerciali Olivetti di Fano.

Proprio la V C di questo ultimo istituto è risultata vincitrice del secondo premio al concorso nazionale "10 febbraio" che ogni anno il Ministero dell'istruzione bandisce sulle vicende storiche del confine orientale e lo scorso 9 febbraio gli studenti sono stati

ricevuti al Quirinale nell'ambito delle celebrazioni del Giorno del Ricordo.

Ad una loro delegazione chiederemo di illustrarci il lavoro che hanno fatto e che è stato premiato.

Ringrazio calorosamente l'ospite e relatore speciale di questa seduta consiliare, Simone Cisticchi, per aver accolto l'invito a tenere il suo nuovo spettacolo "Esodo" nelle Marche e per aver accettato di partecipare alla celebrazione del Giorno del Ricordo in quest'Aula, che è la casa di tutti i marchigiani.

Ieri sera a Senigallia abbiamo avuto modo di apprezzare ancora una volta la sua bravura, la sua capacità, che pochi artisti hanno, di trattare temi complessi con semplicità e profondità, producendo in chi assiste intense emozioni.

La ricerca che ha portato Simone Cisticchi a scavare nella vicenda dell'esodo degli italiani del confine orientale in Italia e all'estero, prima con "Magazzino 18" e ora con "Esodo", è un esempio di teatro civile che raggiunge la mente ed il cuore e di cui dobbiamo essergli sinceramente grati.

Per questo d'intesa con l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia abbiamo deciso che uno dei modi migliori per celebrare la ricorrenza fosse proprio la presenza di Simone nelle Marche, non solo per il suo spettacolo, ma anche qui nella sede istituzionale.

Voglio ringraziare per questo l'Amat e il suo direttore Gilberto Santini per aver curato gli aspetti organizzativi e promozionali tra l'altro all'indomani della partecipazione di Simone al Festival della canzone italiana dove ci ha regalato un componimento in musica e parole di straordinario valore.

Nel suo intervento, lo scorso 9 febbraio, che merita di essere citato per l'alto valore e la completezza anche della visione storico politica nella ricostruzione degli eventi, il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha ricordato come i fatti accaduti nel confine orientale tra la fine della II^a guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda siano stati circondati per troppo tempo da un ingiustificabile silenzio e da una colpevole sottovalutazione.

Questa tragica pagina della storia nazionale ed europea non può essere oggetto di negazionismo o di riduzionismo, come ha ricordato il Presidente Mattarella, ma neanche di paragoni impropri, di dichiarazioni che si prestano ad ambiguità o strumentalizzazioni politiche.

Il rischio della regressione culturale e del riaccendersi di incomprensioni è dietro l'angolo, dobbiamo dire tutti insieme "no" ai nazionalismi, ai totalitarismi, alle pulizie etniche, alle discriminazioni, sforzandoci di capire in maniera critica i fatti e facendo tesoro dei passi in avanti che abbiamo compiuto.

Passi in avanti che poggiano su tre cardini: il riconoscimento della ferita degli italiani del confine orientale, ferita di tutto il popolo italiano, questo è il senso di aver istituito il Giorno del Ricordo; l'affermazione dei diritti umani e la costruzione del progetto europeo come grande spazio comune di integrazione, dialogo, promozione dei diritti e come faro del diritto delle libertà, del dialogo e della pace (sono ancora parole del Presidente della Repubblica Mattarella) e infine l'amicizia con i popoli croato e sloveno sancito da atti formali e dichiarazioni comuni da collaborazioni costanti e dalla comune appartenenza all'Unione Europea.

Infine consentitemi una riflessione sul senso del ricordare, sul valore che hanno giornate come questa, come quella della memoria ed altre, ne ha parlato recentemente il politologo Alessandro Campi sostenendo che l'accumularsi di date celebrative ufficiali istituite con l'intenzione di mantenere la memoria pubblica di alcune tragedie collettive, invece di mantenere vivo il nostro legame con la storia rischiano paradossalmente di alimentare la tentazione dell'oblio quando non addirittura il rifiuto.

Il rischio c'è, ma chiediamoci anche quale sarebbe il grado di consapevolezza pubblica su vicende essenziali della nostra storia comune se non ci fossero queste giornate.

La loro conoscenza sarebbe relegata a pochi studiosi, a qualche insegnante sensibile, dobbiamo certamente fare in modo che le ricorrenze ci spronino a riflettere sul passato, così come dobbiamo ricercare costantemente di innovare nella ricerca e nella trasmissione dei contenuti, soprattutto verso i giovani, ricordare che nella storia ha operato anche il bene e non solo il male, evitare le facili condanne postume e i giudizi storici sommari e soprattutto fare in modo che le lezioni della storia ispirino la politica, il suo flato etico e la coerenza tra i valori e le azioni.

Insomma per ricordare certamente non basta un giorno, ma impegnarsi ogni giorno è fondamentale per la nostra democrazia.

Grazie ancora a tutti per la vostra presenza.

(Applausi)

PRESIDENTE. La parola adesso al Capitano Franco Rismondo, Presidente del Comitato di Ancona dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Franco RISMONDO. Buongiorno e grazie a tutti gli intervenuti, agli studenti, agli insegnanti che li accompagnano.

Sono passati 15 anni dall'istituzione del Giorno del Ricordo e in questi 15 anni questa cerimonia, questa commemorazione è ancora come una barca che naviga tra scogli e secche senza vento e con tempesta.

Dico questo perché 10 giorni fa, alla commemorazione alla Caserma Villarey mi sono felicitato per aver ricevuto l'invito a Bruxelles dove di fronte al Parlamento Europeo è stata fatta una mostra "Tu lascerai ogni cosa diletta", una mostra sull'esodo che ha avuto un certo riscontro ed anche la simpatia di rappresentanti croati.

Più che per questo invito a Bruxelles ero contento per aver avuto un invito ad andare ad Isola di Istria in Slovenia dove per il terzo anno consecutivo si celebrava il Giorno del Ricordo e questo vuol dire che anche nel sud Croazia e Slovenia, che per tanto tempo hanno visto questa giornata con una certa ostilità, si celebra il Giorno del Ricordo.

Questo era sabato 9, domenica 10 alla Foiba di Basovizza il Presidente del Parlamento Europeo è uscito con le parole: "Viva l'Istria e viva la Dalmazia italiane" che hanno suscitato la reazione di Presidenti croati e sloveni, di tutta la stampa ed hanno costretto il Presidente Mattarella ad intervenire a sua volta.

Questa è una prova di quanto sia difficile trattare questo argomento e quanto bisogna stare attenti, misurare le parole, pensare prima di parlare, adesso nell'epoca dei tweet diventano non cinguettii ma latrati, l'importanza è che si dia una risposta immediata, indipendentemente da quello che si dice, e purtroppo bisogna pensarci ancora.

Anche fra di noi esuli c'è chi pensa che il 10 febbraio con il Trattato di Pace l'Italia è stata giustamente punita per aver perso la guerra e non parliamone più e c'è invece chi ricorda che gli ebrei piangono ancora dopo 2.600 anni il loro esodo, perché dice il salmista "si attacchi la mia lingua al palato se io di te non mi ricordo, se non ti pongo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia".

Quindi ricordare, ricordare almeno il ricordo e il diritto che abbiamo ed a cui non vogliamo rinunciare, ce lo chiede la storia più che gli esuli. Il grido, le parole: "Viva Zara italiana", io le ho sentite da mio padre e dai suoi amici per anni, sempre, però non si trattava di revanscismo. Se all'inizio si poteva pensare che la famosa dichiarazione sull'autodeterminazione dei popoli del Presidente Wilson a Versailles nel 1919 avesse qualche valore, ben presto ci si è accorti che ormai la situazione era irreversibile. Il passato è passato, quindi quel dire, quel gridare "Viva Zara italiana" era che viva il ricordo di quella Zara italiana, il ricordo di quella gioventù passata, il ricordo di quel tempo, di quella situazione politica che è stata una volta e che non si può ripetere più. Quale ricordo dobbiamo ricordare?

Molti spero ricordino il "De rerum natura" di Lucrezio, il secondo libro comincia con l'immagine di una nave in un mare in tempesta, osservata dall'alto di una montagna da chi è tranquillo a terra - e mi pare che noi a volte guardiamo il mondo dall'alto con occhi miopi - e non vede abbastanza e se prende un cannocchiale o lo zoom di una macchina fotografica, meglio vede quel particolare e meno vede quello che lo circonda, quindi la nostra visione è comunque puntata su qualcosa che scarta qualcos'altro e nel Giorno del Ricordo nostro malgrado facciamo sempre delle scelte.

Se io punto lo zoom sull'ostilità dei facinorosi di Ancona all'arrivo della nave Toscana, lascio fuori dalla visuale i Comitati di assistenza con tutte le associazioni, dall'Anpi ai Mutilati invalidi, dalle donne dell'Udi alle donne del Cif, se punto lo sguardo su Bologna lascio fuori Pesaro con la casa di Padre Damiani e la stessa cosa si può dire per tutte le città d'Italia.

E quindi lo zoom sul silenzio, Cisticchi ci ha detto: "C'è stato un silenzio diplomatico, c'è stato un silenzio politico, c'è stato un silenzio degli esuli che si vergognavano della loro situazione", io vorrei aggiungere

c'è stato anche un silenzio per quel senso di pudore nel raccontare le proprie vicende che ha fatto sì che molti esuli fossero i primi a tacere su questa situazione. E' un senso di pudore che fa preferire parlare dell'accoglienza, della solidarietà piuttosto che parlare degli atti ostili, che comunque sono sempre dovuti ad una minoranza.

Questa libertà di espressione che ha l'artista senza le remore e senza le limitazioni che noi stessi poniamo a noi stessi, per questa libertà, per quello che ha detto Cricicchi, il nostro più vivo grazie a lui ed all'Assemblea che lo ha invitato.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie Capitano Rismondo.

Ora per un saluto la parola a Simone che poi ascolteremo nel proseguo della mattinata.

Simone CRISTICCHI. Buongiorno a tutti e grazie per questo invito. Sono molto felice perché ieri sera ho vissuto insieme a voi un'emozione grandissima in teatro, a Senigallia, con tutti gli studenti che erano presenti a questo evento "Esodo" che credo abbia lasciato una piccola traccia nel cuore di tutti.

La cosa che mi piace ricordare, come ho detto alla fine dello spettacolo, è una signora di ottant'anni circa di Trieste che mi disse incontrandomi per la strada "Sa Cricicchi, io adesso posso morire felice perché qualcuno ha avuto il coraggio di raccontare, di divulgare la nostra storia. Non è tanto il risarcimento economico quello che vogliamo noi esuli, che abbiamo perso le nostre case, che abbiamo perso i nostri beni e le proprietà, il risarcimento che desideriamo con tutto il cuore è quello morale, quello dei nostri concittadini italiani che devono conoscere la nostra storia, devono riconoscere la tragedia che abbiamo vissuto". In questo senso il teatro riesce a fare questo piccolo miracolo,

innanzitutto riunire una comunità, forse il teatro è rimasto uno degli ultimi luoghi reali e non virtuali dove ci possiamo ancora incontrare e interrogarci.

Io dirigo il Teatro Stabile dell'Abruzzo, quindi mi rendo conto che all'Aquila, per esempio, una città ferita dal sisma di 10 anni fa, ancora oggi una città che soffre di questa grande tragedia del terremoto, il teatro è un'ancora di salvezza, è un luogo dove ci si può incontrare ancora, dove ci si può riconoscere come comunità.

In questo senso voglio ringraziare chi ha voluto questo evento perché credo che ieri sera abbiamo visto tutti cosa sia in grado di fare il teatro, più di tanti libri, più di tante conferenze, più di tanti sermoni, il teatro riesce veramente a sfondare quelle barriere e riesce ad entrare nel cuore delle persone.

Quindi vi ringrazio tutti ed ovviamente più tardi ci sarà modo per approfondire. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie a Simone Cricicchi per le belle parole e per l'apprezzamento, ora manderemo in onda un video, intanto chiedo alla studentessa dell'Istituto di istruzione superiore Polo 3 di Fano di prepararsi. L'Istituto, come dicevo, ha vinto il secondo premio al concorso nazionale del Ministero dell'istruzione "10 febbraio" dal tema Fiume, vicende del confine orientale e il mondo della scuola. Prego.

(proiezione di un filmato)

ALLIEVA. Buongiorno a tutte le autorità presenti, ringrazio a nome della nostra dirigente Eleonora Augello, il Presidente del Consiglio regionale Antonio Mastrovincenzo che ci ospita in quest'Aula.

Sono una allieva dell'Istituto superiore Polo 3 di Fano e sabato 9 febbraio, insieme ad altre due compagne, abbiamo avuto il grande onore di partecipare alle celebrazioni in Quirinale per il Giorno del Ricordo.

Le emozioni e le sensazioni sono state davvero indescrivibili, la solennità della cerimonia fa comprendere come tutti noi siamo frutto di vicende plurisecolari delle quali dobbiamo fare memoria per generare la speranza ed alimentare il futuro.

Cosa resterà della memoria se la storia non avrà fatto la sua parte?

Ho voluto comprendere l'identità della città di Fiume che nel suo essere multiculturale non nascose mai l'attenzione verso una dimensione autonoma e rappresentò il luogo di una nuova sperimentazione politica basata sull'acclamazione e sul carisma.

Proprio quest'ultimo rivestì di particolare importanza il discorso patriottico del quale massimo oratore fu Gabriele D'Annunzio, capace di tradurre il linguaggio in azione.

Poche frasi e la parola d'annunziana è capace di trasformarsi in azione, di plasmare le coscienze e la volontà di chi ascolta.

Fiume rappresenta quindi l'avventura che cambiò l'Italia, lasciando dietro di sé il valore di un'insurrezione vista come sforzo di creazione.

Il saggio prosegue con la descrizione degli orrori commessi contro gli italiani dalmati, giuliani e fiumani, sui quali cadde un'ingiustificabile cortina di silenzio aumentando le sofferenze degli esuli a cui veniva così precluso perfino il conforto della memoria.

Esempio di questo martirio è la storia di Norma Cossetto, studentessa italiana istriana, uccisa dai partigiani jugoslavi nel 1945 nei pressi della Foiba di Villasurani, simbolo di altre infinite, silenziose sofferenze che saranno celate a vita.

Questa non è una storia di parte, non ha un colore politico, ha solo il desiderio di raccontare che il colore delle anime delle persone si perpetua ugualmente e che a nessuna di esse dovrà essere mai annientato il pensiero e la speranza in qualsiasi ideale.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie e complimenti all'Istituto Olivetti di Fano ed ora la parola al Presidente Luca Ceriscioli per il suo intervento.

Luca CERISCIOLI. Grazie Presidente. Anch'io ringrazio Simone Cristicchi, artista straordinario, che con la sua presenza rinnova questa importante giornata.

La storia, come dice una famosa canzone, siamo noi e se pensiamo all'evoluzione della storiografia contemporanea rispetto a quella di più lunga tradizione, c'è stato uno spostamento dall'idea di storia come *histoire-bataille*, cioè la storia fatta dai grandi, dai grandi personaggi, dai grandi eventi, dalle grandi battaglie, alla riedizione della storia sulle persone, la storia che si è occupata di come si viveva a Chabaux, di come si viveva nel Medio Evo, come vivevano gli artigiani nel Medio Evo, le prostitute del Medio Evo, le persone nell'ambito della storia e spesso quando ci richiamiamo importanti eventi storici ci limitiamo a questo aspetto di carattere più generale, l'evento nel suo complesso.

Ma quella storia siamo noi, ricorda che dentro quella storia uomini e donne, esuli, singolarmente, ognuno con il proprio vissuto e il proprio portato, sulla propria pelle, hanno vissuto le conseguenze di scelte drammatiche nel loro complesso, ancora di più per la vita dei singoli.

Questi esuli sono approdati nel nostro territorio, voglio ringraziare il rappresentante che ha ricordato la struttura di Padre Damiani, la struttura nella mia città, che ha accolto tantissime persone, l'allora Sindaco Fastiggi richiamò la città dicendo: "Noi accogliamo dei fratelli" e non sarà un caso che sempre la stessa amministrazione di quella città decise come prima opera importante della ricostruzione di riaprire il teatro e le attività teatrali.

Si ricominciò con il teatro. Nel 1946 potete immaginare quali erano le emergenze, case distrutte, persone che

non avevano un lavoro, problema a reperire il cibo e in quel contesto quell'amministrazione decise che era importante riavviare l'attività teatrale perché era tanto necessaria quanto il cibo o quanto le case, quanto il lavoro.

Quell'esempio, quella forma di accoglienza, segnava proprio il confine, la distanza fra chi si rendeva conto ed era cosciente di quanto bisognava rispondere uno ad uno alle persone che fuggivano da quel disastro di umanità, che sono stati gli episodi legati alle Foibe, alla pulizia etnica, al fatto che gli italiani andavano ricacciati indietro.

Quanta ingiustizia nel fatto che questa storia per lunghissimi anni è stata messa in oblio, una seconda morte per chi ha perso la vita, una seconda *damnatio* per chi ha vissuto sulla propria pelle l'esodo, dover ricominciare da capo e lasciare i luoghi cari, la propria terra, la propria casa, il proprio lavoro. La Giornata del Ricordo fa proprio questo.

La differenza etimologica che c'è fra memoria e ricordo è molto interessante, perché la memoria richiama ad un fatto che viene riportato alla mente, il ricordo è un fatto che viene riportato al cuore ed è un sentimento profondo quello che lega il nostro territorio, la nostra regione, con questa giornata. Vogliamo che questo richiamo al cuore sia interpretato - e mi voglio complimentare ancora una volta con le scuole che tutte le volte lo fanno con grandissima qualità - da ognuno, il richiamo che ognuno può fare nel proprio ricordo di questo evento per farne strumento utile ad orientare il futuro. Fare in modo che questa storia sia veramente maestra di vita, come ognuno è toccato dalla storia, ognuno ha il compito di ricordare e vedere se è in grado di fare in modo che quello che è accaduto ci appartenga e sia utile per orientare il nostro futuro.

Questa è la giornata che ogni anno celebriamo, lo facciamo ogni anno, devo dire, con grande qualità e voglio

complimentarmi con il Presidente Mastrovincenzo che mette un impegno speciale e ci rende tutti orgogliosi del lavoro che ogni anno questo Consiglio regionale fa. Quindi grazie agli studenti, agli insegnanti, alla scuola, grazie al Presidente Mastrovincenzo e grazie a Simone Cisticchi che con la sua grande qualità, la sua grande arte saprà sicuramente aggiungere forza a questo ricordo.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie Presidente Ceriscioli. Ora invito ad accomodarsi Gilberto Santini Direttore dell'Amat per l'intervista a Simone Cisticchi.

Gilberto SANTINI. Innanzitutto anche il mio ringraziamento è doveroso, devo dire che è la prima volta che vengo in Consiglio regionale, abitiamo l'altro Consiglio regionale come Amat, come Città della cultura, però vedere questo luogo impegnato in un ricordo così importante, che tocca davvero il cuore, come diceva il Presidente, è molto emozionante e mi fa piacere farlo poi in compagnia di un teatrante.

Quello che hai detto: "Ieri è successo un miracolo", è vero perché anche stamattina tanti amici anche della Presidenza hanno detto di non essere riusciti a dormire perché hai scavato un segno profondo nel cuore.

Mi vengono in mente le parole di Shakespeare quando dice, attraverso Amleto, che lo scopo del Teatro è reggere lo specchio di fronte alla natura per rivelarla in qualche modo, e quello che è successo ieri, per tantissimi di noi è stato proprio questo, conoscere qualche cosa che non conoscevamo e che da ieri in poi rimarrà con noi.

Il tuo spettacolo finisce con queste parole: "No dimentighemo", non dimentichiamo, da dove nasce secondo te questo dovere della memoria, questo bisogno di non dimenticare?

Simone CRISTICCHI. Posso parlare per me ovviamente, ho citato ieri questo episodio della mia vita personale quando mi recavo a studiare al Liceo, per 5 anni c'era questo cartello dove c'era scritto "Villaggio giuliano dalmata", io da ignorante, come tanti altri italiani ovviamente, avevo scambiato Giuliano Dalmata per il nome di un personaggio storico e per tanti anni ho pensato che fosse un letterato, un filosofo, un eroe della Patria.

Questo perché ovviamente nei libri di storia non veniva citato l'argomento, non veniva studiato, tutt'oggi nell'ambito della scuola ci sono dei professori che magari vedono in questa vicenda qualcosa da tralasciare e quindi molti ancora oggi non conoscono questa vicenda.

Quindi il senso di non essere a conoscenza di questi fatti, di essere ignorante, di ignorare questa vicenda, mi ha spinto poi ad approfondire.

Io sono in realtà partito da una ricerca sulla II^a guerra mondiale. Mio nonno si chiamava Rinaldo, e aveva fatto la guerra di Russia e si era salvato per miracolo, con un piede congelato era riuscito a tornare a piedi come diversi nonni, purtroppo circa 90.000 soldati morirono in Russia per arma da fuoco, ma soprattutto per congelamento, lui riuscì a salvarsi ed io lo ricordo sempre. Questo mio nonno, secondo me rappresentava cosa vuol dire la memoria, lui era riuscito a tornare a piedi dalla Russia e se non fosse riuscito in questa impresa semplicemente io non sarei venuto al mondo e quindi il mio ricordo, il mio omaggio nei miei spettacoli va a questo nonno che ha creato una discendenza dopo aver fatto questa impresa eroica di tornare a casa a piedi dalla Russia.

Ecco cos'è la memoria, secondo me, è la stratificazione che siamo, siamo esseri fatti di memoria, di tutte le persone che ci hanno preceduto, dei nostri genitori, dei nostri nonni e di tutte le azioni che sono fatte, anche da noi stessi, quindi noi creiamo memoria e siamo noi stessi parte della

memoria collettiva, con le nostre storie personali, ma soprattutto con le nostre azioni che generano comunque un qualcosa che resta.

Gilberto SANTINI. Ieri abbiamo festeggiato le oltre 250 repliche tra "Magazzino 18" e "Esodo", quindi davvero di questo dovere della memoria sei diventato un grande testimone, cosa è successo in questi anni in cui, come diceva prima il Presidente Rismondo, il tuo spettacolo è stato un vettore molto importante? Come mai il teatro secondo te riesce a creare questa comunione attraverso il suo essere comunità?

Simone CRISTICCHI. Si riesce a creare una magia nel momento in cui si utilizza un linguaggio che è quello teatrale che riesce, come dicevo prima, più di tanti libri, di tante ricerche, di convegni storici, di saggi su questo argomento e in generale sulla memoria. Il teatro riesce ad essere un veicolo molto più impattante proprio sull'emotività, infatti i miei spettacoli, anche "Esodo", "Mio nonno è morto in guerra", "Li romani in Russia", puntano più che alla ricostruzione storica, perché il teatro non deve essere neanche un saggio di storia, alla geografia dell'anima, io la chiamo così, all'emotività, all'emozione della testimonianza orale, infatti chi ha visto lo spettacolo avrà notato che ci sono diverse voci, diversi personaggi, ognuno di loro ovviamente è una testimonianza reale, quindi tutto quello che racconto in questo spettacolo è stato realmente vissuto da chi poi testimonia. In questo senso la voce viva del testimone diventa ancora più forte quando viene evocata e viene messa in scena proprio perché il pubblico sa che quella cosa è reale, è realmente accaduta e viene semplicemente raccontata attraverso un tramite, in questo caso l'attore.

Gilberto SANTINI. Tu hai parlato prima di teatro come luogo della comunità, l'altro

giorno ho fatto un lungo viaggio in treno, eravamo in quattro in uno scompartimento ed ognuno dei quattro era immerso nel suo cellulare, non ci siamo detti niente per 8 ore, allora ho pensato al titolo di questo libro che dice "Insieme ma soli", che ci racconta molto bene. Come mai il teatro, come abbiamo visto ieri sera, perché è vero che c'è stato un momento di tua grande visibilità, ne parleremo dopo, è voglia di condividere, come mai siamo sempre chiusi e poi quando c'è un'occasione di essere insieme lasciamo tutto?

Simone CRISTICCHI. Credo che ci sarà un ribaltamento, spero a breve, nel senso che stiamo toccando dei livelli altissimi di disattenzione, c'è una frase del Dhammapada, che è l'insegnamento del buddismo, che dice proprio questo: "Gli attenti non muoiono, i disattenti sono come già morti", ovviamente non una morte fisica, ma una morte dell'anima.

Quindi essere attenti oggi, ecco il teatro può creare questa forma di attenzione perché avviene tutto in quel momento, non c'è niente di virtuale, siamo lì, è il qui ed ora, è il momento presente, e questa è la magia del teatro non replicabile neanche al cinema in realtà, perché avviene tutto lì, il pubblico assiste a qualcosa che si sta creando in quel momento ed ha una forza in questo senso irripetibile.

Gilberto SANTINI. I ragazzi dell'Istituto di istruzione superiore Polo 3 di Fano oltre ad aver vinto sono anche talmente appassionati, sono stati con noi ieri e si sono molto emozionati come tutti noi, che hanno preparato delle domande per te, ne abbiamo selezionate alcune ecco la prima.

ALLIEVO. Innanzitutto complimenti per lo spettacolo di ieri sera, davvero straordinario, mi ha lasciato un vortice di emozioni incredibili.

Detto ciò vorrei farti una domanda: se si dovesse trovare in questa situazione

svegliato ed obbligato a lasciare la sua casa, il suo piccolo mondo, quali oggetti porterebbe con sé?

Simone CRISTICCHI. In realtà l'artista è un po' esule, nel senso che parte in continuazione, si sveglia dentro alberghi, a volte mi sveglio la mattina e non mi ricordo neanche dove sono, quindi quello che porterei con me probabilmente sono dei ricordi di quando ero bambino, ecco le radici, dei quaderni, dei disegni, delle fotografie della mia famiglia, tutto questo effettivamente poi, se ci penso, lo ritroviamo nel Magazzino 18, perché ci sono migliaia di fotografie in bianco e nero, ci sono addirittura i numeri della tombola, pensate che cosa straziante, si portava via di tutto, anche i numeri della tombola. Sì, probabilmente porterei queste cose. Mi sto abituando anche a non attaccarmi troppo agli oggetti perché sono cose ovviamente impermanenti, le cose che mi ricordano la mia infanzia forse le porterei con me.

Gilberto SANTINI. Come diceva il ragazzo è stata una emozione fortissima ieri sera, qual è stata la tua emozione quando sei entrato nel Magazzino 18, quando hai visto quelle cose.

Simone CRISTICCHI. Entrare nel Magazzino 18 è un'emozione che credo sia indimenticabile, auguro a tutti di poterla vivere perché al di là del fatto storico è un luogo magico che ha un'energia fortissima.

Questi oggetti, sono catoste di sedie che arrivano a toccare il soffitto, avete visto il video ieri, lo abbiamo filmato, sembrano parlarti, sembrano urlare una tragedia, un dolore, una sensazione che coinvolge tutti i sensi perché oltre alla vista, al vedere questa massa di oggetti enorme che non finisce mai, come dico nello spettacolo un museo suo malgrado, mi ha lasciato una sensazione fortissima, anche l'odore di legno marcito, noi siamo vicini al mare, nel porto vecchio di Trieste quindi la salsedine,

questo mix di profumi che in qualche modo ti stordisce.

Il miracolo che è riuscito a fare “Magazzino 18”, lo spettacolo, è stato riaprire le porte di questo luogo alla città ed ai visitatori, quindi per un periodo dell’anno, intorno al Giorno del Ricordo, si può visitare, cosa che fino a qualche anno fa non era fattibile, quindi anche qui il teatro riesce ad aprire, a spalancare porte inaccessibili.

Gilberto SANTINI. Passiamo alla seconda domanda.

ALLIEVA. Buongiorno, abbiamo partecipato ad una conferenza con Franco Perlasca in memoria del padre, definito Giusto delle Nazioni, pertanto partendo dalla considerazione che il giusto si differenzia dall’eroe, in quanto non riconosciuto immediatamente per le sue azioni, chi definirebbe oggi il giusto?

Gilberto SANTINI. Eroi significa essere riconosciuti, giusti significa esserlo in fondo nel proprio cuore perché il proprio cuore ha mosso in quella direzione.

Simone CRISTICCHI. Posso rispondere così, in questi anni ho definito le persone che fanno del bene, ma lo fanno in disparte, senza troppe pubblicità, diciamo così, e dobbiamo, secondo me, riconoscere che esiste una buona parte della società che è fatta dei cosiddetti santi silenziosi, sono persone che operano per il bene, lo fanno in silenzio, per l’appunto, che non hanno voglia di nessun tipo di riconoscimento da parte del mondo, che vivono questa cosa come un dovere e lo sentono dentro di loro.

Ne ho incontrate tantissime nella mia ricerca, soprattutto sul tema della felicità, vivono appartate dal mondo, ma fanno tanto bene al mondo, sembra incredibile ma esistono, sono in mezzo a noi, non sono alieni, sono persone speciali che si occupano del bene di tutti e lo fanno in silenzio.

(Applausi)

Gilberto SANTINI. Una delle cose che colpisce del tuo spettacolo è anche questa capacità di non tenere un equilibrio, ma di farci capire che il punto è davvero riappropriarci di qualcosa che ci appartiene, al di là di ogni credo, di ogni appartenenza politica, che quel pezzo di storia è nostro e per questo mi piace molto la prossima domanda.

ALLIEVA. Buongiorno a tutti, “E venne il dramma delle foibe”, oggi che metafora userebbe per descrivere quella voragine della terra e della crudeltà umana? Da dove bisogna ripartire per tracciare una possibile rotta verso una convivenza pacifica tra etnie e culture e religioni diverse?

Simone CRISTICCHI. Credo che l’Istria sia stato un esperimento, purtroppo fallito, di convivenza fra popoli. La regione in cui si svolge quella vicenda, credo che il Capitano Rismondo mi dà ragione su questo, è un coacervo di etnie e di culture diverse che negli anni, nei secoli, si sono incrociate, terre mistilingue, multietniche, dove le culture si sono incontrate e a volte non si sono capite, si sono fatte la guerra.

In realtà tutto questo nasce dai nazionalismi, prima quello italiano, poi quello jugoslavo, che hanno rovinato in qualche modo una armonia che era possibile in quella terra. Quando sono andato in quel luogo, in vacanza, a visitarlo, la cosa più bella che ho visto e che ho incontrato è un pescatore croato con la moglie italiana, questo amore romantico, bellissimo, questa famiglia che crea poi il mondo, crea un mondo dove si può stare e si può convivere in armonia, quando non c’è l’ideologia che si mette in mezzo, quando non c’è la cattiveria, quando non c’è il nazionalismo, vedere tutto bianco, o nero, o rosso, o giallo. Ci sono delle vie di mezzo, in questo senso le sfumature ce le dà proprio il sentimento, il cuore appunto, e mi piace pensare che il

mondo di domani sarà così, sarà il pescatore croato e la signora italiana che si sposano.

Gilberto SANTINI. Ieri hai voluto chiudere il tuo spettacolo con una coda che ha rafforzato l'emozione, rendendoci parte di questa ricerca che trovo davvero incredibile, poi ho avuto la sorpresa di sapere da te che poi ne vorrai fare anche un pezzo teatrale, quindi penso che ci possiamo già prenotare, "Happy next", questo felice prossimo, il prossimo felice, questa ricerca sulla felicità che hai avviato e di cui ieri abbiamo visto delle immagini. Mi sembrava che in realtà fosse una carezza, dopo tutto quello che ci avevi dato ieri, molto necessaria, molto connessa, così come la canzone di cui parleremo in conclusione. Da dove ti è nata l'idea di indagare adesso, tu sei un infaticabile indagatore delle storie, delle memorie, e adesso arrivi al cuore, al desiderio che ci anima ogni mattina.

Simone CRISTICCHI. Innanzitutto ricordo che un giorno ero in Umbria e casualmente andai a visitare un eremo delle Francescane Minori a Campello sul Clitunno, mi avevano parlato di questo luogo, quindi trovandomi casualmente da quelle parti andai a bussare al portone e mi aprì una sorella, una suora francescana e la prima cosa che vidi furono due occhi enormi, luminosi, azzurri, fortissimi e un sorriso raggianti. Dentro di me ho detto: "Ma questa è una rarità, questa signora io adesso la prendo e la porto in un museo, la metto sotto una teca di vetro perché è una persona veramente gioiosa, felice". Oggi è raro purtroppo incontrare una persona felice e quindi da lì nasce l'idea di indagare su questa parola. La parola felicità viene dal latino *felix* ed era un termine agricolo che si utilizzava quando un campo era particolarmente ricco, fertile, oppure un albero dava tante mele, quindi noi esseri umani siamo come l'albero, come il campo, per essere felici dobbiamo dare tanto frutto,

dobbiamo esprimere la nostra anima e la nostra unicità, che è il vero miracolo della nostra vita, il fatto che non esiste una storia uguale ad un'altra, un'altra vita, un'altra persona uguale ad un'altra.

Quello che esce fuori da questa ricerca è principalmente il miracolo dell'essere al mondo, di avere la grande occasione di partecipare e di portare avanti la vita.

Gilberto SANTINI. Questo progetto parte da tre domande: qual è l'ultima volta in cui ti sei sentito felice? Che cos'è la felicità? Cosa dovrebbe fare l'umanità per raggiungerla? Sono domande importanti. Mi ha colpito perché Simone ha chiesto ai suoi fan di partecipare alla realizzazione del documentario, quindi ognuno può mandare nelle forme più varie del materiale, che sta arrivando, incredibile, e poi lui farà la sintesi. Intanto hai fatto una sintesi, secondo me, ce lo dicevo ieri, al di là di ogni piaggeria mirabile perché credo che "Abbi cura di me" sia una delle canzoni più belle scritte in Italia nell'ultimo decennio almeno, non c'è una parola fuori posto e racconta quello che davvero tanti di noi, tutti, hanno dentro e non hanno il coraggio di dire.

"Un pugno di parole, più che perle di saggezza sono sassi di miniera che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera", come nasce questa canzone così poderosa nella sua fragilità. Mi ha colpito, ti dicevo ieri, che su youtube è già vistissima, i commenti sotto sono incredibili, perché ognuno si sente letto da quello che dici e il commento più ricorrente mi ha fatto pensare che quando arriva uno e dice una cosa vera, cade tutto, c'è solo la gioia di avere incontrato uno che ha detto una verità.

Simone CRISTICCHI. La canzone nasce da quella che è la domanda di senso che credo appartenga a tutti, cioè: che cosa ci sto a fare qui? L'essere umano è l'unica forma di vita sulla terra che si può fare questa domanda: che cosa ci sto a fare su questo pianeta? Di conseguenza da lì

nascono tantissime altre domande e quindi nel testo parlo di felicità, di bellezza delle piccole cose, del senso dell'esserci, ma ovviamente anche di tutto quel dramma che può essere il superamento di un dolore, la trasformazione di un dolore in qualcosa di bello, l'attraversare i momenti difficili della nostra vita senza scappare, abitare le domande senza cercare necessariamente delle risposte. E' principalmente una preghiera d'amore, una preghiera d'amore universale, così la definisco io, e in questo senso appartiene a tutti, io l'ho scritta, ma è di tutti, ognuno ci può vedere qualcosa della propria vita, un pezzetto della propria storia.

Se viviamo non possiamo non avere ferite, così mi dice un mio amico, ma le ferite possono diventare feritoie, è bellissimo, perché attraverso il dolore noi cresciamo, maturiamo, diventiamo molto spesso migliori di come eravamo prima e le lacrime possono in qualche modo ripulire il nostro sguardo e farci guardare le cose con un altro spirito. Ovviamente il dolore è qualcosa che è difficile da digerire, mette in dubbio anche l'esistenza di Dio davanti ad un bambino che sta morendo e mi ricordo questo, il Segretario particolare di Papa Ratzinger mi raccontò un aneddoto sul Papa, la sua prima uscita pubblica fu all'Ospedale Bambin Gesù di Roma, nel reparto dei bambini nati prematuri, a quel punto il Papa visitando quel reparto si raggelò di fronte a queste incubatrici con questi bambini intubati, ed il Papa, che dovrebbe essere la persona più credente al mondo, in quel momento si trovò di fronte una scena che lo lasciò senza parole ed una volta tornato nella sua residenza in Vaticano si chiuse nella sua stanza e per giorni non parlò.

Quindi è vero che il dolore ci fa crescere, ci fa migliorare, ma nello stesso tempo siamo sbalorditi di fronte anche ad un mistero, che è il mistero della nostra vita, della nostra morte e di tutto quello che c'è nel mezzo.

(Applausi)

Gilberto SANTINI. "Abbi cura di me" è anche il titolo del tuo album, che è uscito, con cui hai fatto un'operazione molto intelligente perché ci guidi a riscoprire anche il tuo repertorio, tanti percorsi, alcune tue canzoni sono popolarissime, però alcune sono state anche riscoperte, mi ha colpito che hai inserito anche "Magazzino 18" nella lista, ti va di regalarcela?

Simone CRISTICCHI. In realtà non sapendo bene cosa dovessi fare, ho preparato una piccola cosa che ho scritto ultimamente e visto che siamo in un luogo così importante, dove credo sia fondamentale poter pensare di cambiare la realtà, perché secondo me la politica è la fabbrica della felicità in un certo senso, del benessere perlomeno, quindi in un posto del genere io voglio credere, voglio continuare a credere che tutto ciò sia possibile in un mondo e in una realtà in cui i nostri ragazzi molto spesso vedono alzarsi i toni, la violenza, l'aggressività, dove c'è un clima di tensione tangibile. Io invece voglio continuare a credere che ci sia una umanità che lavora per il bene di tutti e quindi in un luogo del genere io vi recito "Il mio credo":

"Credo nello sguardo della Gioconda e nei disegni dei bambini.

Credo nell'odore dei panni stesi e in quello delle mani di mia madre.

Credo che quando la barbarie diventa normalità, la tenerezza è l'unica rivoluzione.

Credo che la vera gioia sia riuscire a sentirsi parte di un paesaggio incantevole, pur non essendo altro che un minuscolo granello di sabbia.

Credo che la lingua di Dio è il silenzio e il suo corpo la natura.

Credo alla potenza del soffione, quel piccolo fiore selvatico che cresce ostinato tra le pieghe dell'asfalto e che in mezzo a mille difficoltà, come noi, riesce comunque a germogliare.

Credo che chi non vive il presente sarà sempre imperfetto, anche da trapassato.

Credo che la vera sfida sia debuttare ogni giorno, tutto il resto è repertorio.

Credo che non sia la bellezza che salverà il mondo, ma siamo noi che dobbiamo salvare la bellezza e credo che non c'è peggior peccato che non stupirsi più di niente e che tutta la scienza, la cultura e l'intelligenza del mondo non basta, e resti muta e si inchini davanti a questo grande mistero in cui siamo immersi, al miracolo di questa vita che va avanti nonostante tutto, che non si ferma, che si trasforma ogni secondo perché la vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere".

(esecuzione brano musicale "Lo chiederemo agli alberi")

(Applausi)

Gilberto SANTINI. Avremo ancora occasione di averti con noi, infatti vi invito a seguire, anche se quando arrivi i teatri diventano tutti esauriti, quindi bisogna farti stare di più, venerdì sarai con noi per "Manuale di volo per uomo" e poi il 21 marzo a Pesaro per un tuo concerto speciale di incontro con musicisti di diverse provenienze, quindi l'incontro con Simone è appena iniziato, lo proseguiremo e ti chiedo di regalarci alla fine "Abbi cura di me".

(esecuzione brano musicale "Abbi cura di me")

(Applausi)

IL SEGRETARIO DEL CONSIGLIO
(Maria Rosa Zampa)

ESTENSORI DEL RESOCONTO
(Daniela Giacobelli - Antonella Giampalma)